



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA:

**Parole al pubblico**

di Marcel Achard

**CORRIDOIO**

di Umberto Folliero

**Fiori del mio giardino**

di Gilberto Loverso

**LA RADIO**

di Gianni Bongioanni

**IL PRANZO**

di Guido Rosada

**SETTE GIORNI A MILANO**

di Carlo A. Felice

**Rodolfo Valentino**

di Attilio Frescura

**ANDREINA PAGNANI**

di Luciano Ramo

**STRETTAMENTE CONFIDENZIALE**

de L'Inominato

**LETTERE APERTE**

di Angelo Frattini

**PANORAMICA**

**E LE SOLITE RUBRICHE**

**DISPIACERI**  
**SUDICIO SCANDALOSO TEATRO**

di Michel Diner

Mi son seduto per isbaglio nella poltrona n. 13, solitamente occupata dal mio amico Franco M. Pranzo. Non ne ho avuto un gran gusto. Ho visto e udito stranissime cose; confesso che non mi hanno fatto piacere. Ho dell'umanità e del Teatro un'idea ancora romantica, fors'anco ingenua. Mi piacciono ancora le storie pulite, i contatti normali, le strade diritte. Se fossi ministro dell'Igiene e Sanità pubbliche, limiterei gli abbracci alle sole persone di sesso diverso e non nella speranza di un maggiore incremento demografico, e neppure per difendere quella morale che tanto fastidio dà agli esistenzialisti bimetallici (ambisesso: termine tecnico); bensì per amore di pulizia sociale. Ma sarò più schietto: le inversioni sessuali e spirituali di cui si pasce il Teatro moderno e quel mondo smidolato che futa la cocaina con la stessa facilità con cui i commessi viaggiatori raccontano le loro barzellette ferroviarie, sono il prodotto di una cattiva digestione di letteratura decadente, anche se si dà l'aria di essere avveniristica. Io credo, e penso di non sbagliare, che l'amore va inteso con la stessa retorica romantica di tutti i tempi, se si vuole che esso dia le sensazioni più squisite e le emozioni più nuove. Come i vecchi professori di matematica insegnano per anni e lustri che due + due fan quattro, altro metodo non c'è nell'amore: uno + uno. Il primo donna, il secondo uomo. Le somme che non sian fatte con gli stessi elementi danno risultati stravaganti. Valore zero.

Teatro inquieto. Dopo i Parenti terribili di Cocteau, Gioventù malata di Bruckner. Se il francese si è limitato, con il suo ben noto funambolismo letterario, a presentarci una madre innamorata e presa sensualmente del figlio, il tedesco ci fa vedere un gruppo di



Anna Magnani, protagonista di « Abbasso la ricchezza », diretto da Gennaro Righelli. (Ora - Film Lux; fotografia Vaselli). Nella testata: Irasema Dilian.

giovani, maschi e femmine in libertà, i quali vanno a letto fra loro a turno, senza dar troppo peso se alle loro combinazioni d'alcova la scelta sia quella normale e d'uso comune e naturale e, ove lo sia, quasi sempre si conclude indegnamente. Signorini e cameriere, giovani invertiti, vergini corrotte come prostitute, suicidi, omicidi, capovolgimento insomma d'una morale senza alcuna discriminante possibile. Teatro inquieto? Direi malato e malsicuro, naturalmente. Esso si regge su una speculazione di moda: l'orrido morale, sesto senso della moderna psicologia, rovinata, non sembri un paradosso, dalla retorica dell'originale a tutti i costi. Questo teatro ci disgusta, poiché in esso non vediamo né sentiamo arte alcuna e ci fan pena anche gli attori che vi si prestano, sia pure lodevolmente incapaci di esprimere appieno simili brutture. Non siamo democristiani fino al punto di invocare la santità nel Teatro; ma sentiamo il buon gusto delle cose non contaminate, il sapore delle vicende chiare. Quanto teatro, sia pure complicato di psicologie esasperate, non ci ha dato emozione? Quante commedie nate in lupanari non hanno trovato la loro trasfigurazione nell'arte attenta e pura dell'autore? Abbiamo forse gridato allo scandalo? No. Nelle tragedie greche gli incesti sono all'ordine del giorno, ma quale respiro v'è in esse, quanto dolore e quanta disperazione. Ma, qui, in queste false opere di teatro moderno non v'è arte, come non v'è amore nelle case di tolleranza. Teatro inquieto. Ma di che sorta d'inquietudini è mai malato? Si combattono le guerre, si uccidono milioni di uomini, si distruggono società civili nella illusione di ridare ai sopravvissuti un mondo migliore, una cordialità. E invece ecco: soltanto della gioventù malata. Peccato che essa non sia morta tutta in guerra.

Achard s'è scomodato da Parigi a Milano per offrirci la sua ultima commedia in prima assoluta: *Il cavallo meccanico*, genere comico, protagonista Luigi Almirante. Sia benedetto. Il teatro ha bisogno di sorridere, di spalancare le finestre nel sole, di aprire le « porte chiuse » e far entrare un po' d'aria. E poi, tra i personaggi non c'è nessun invertito. Si fa all'amore regolarmente. Quale novità!

Gilberto Loverso, non ha più fiori nel suo giardino. Bella scoperta (o bella scusa?): siamo in inverno. Tuttavia, dato il costo della vita e delle derrate alimentari, gli converrebbe mutare il giardino in orto. I cavoli, le rape e i finocchi non gli mancheranno. (Basta guardarsi intorno).

#### Michel Diner

MILANO - ANNO IX - N. 34  
26 OTTOBRE 1946

**Film**  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pag. Una copia: L. 10  
DIREZ., RED., AMM., MILANO,  
Via Visconti di Modrone, 3  
Telefono 71.901

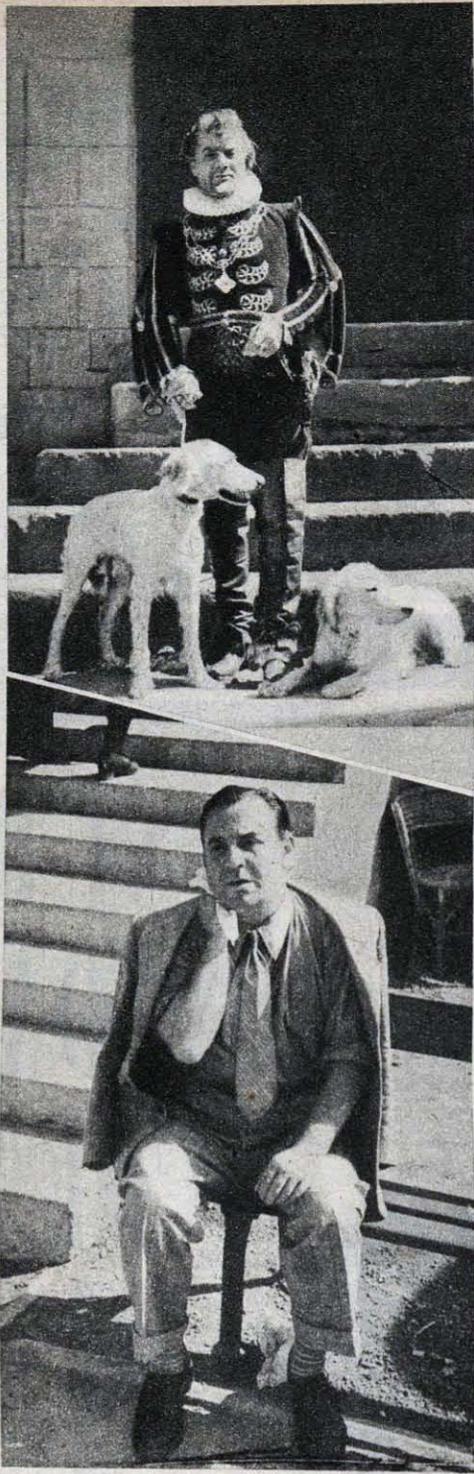
PUBBLICITÀ: Concessionarie  
esclusiva: Società per la Pubb-  
licità in Italia (Spi), Milano,  
Piazza degli Affari, Palazzo  
della Borsa telefoni 124517, e  
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno  
L. 460; semestre L. 230; Irime-  
stre L. 115.

Fascicoli arretrati L. 20  
Per abbonarsi inviare vaglia o  
assegni all'Amministrazione.

Le spese per eventuali cambia-  
menti di indirizzo e di L. 15.

EDITORIALE « FILM »



Il baritono Afro Poli con i meravigliosi cani che appariranno nel film « Lucia di Lammermoor »; Carlo Campanini e Miss Italia. — Sotto: ancora Campanini, ovvero: le fatiche della celebrità; Marcel Achard e il nostro Umberto Folliero.



MARCEL ACHARD: AUTORI ALLA RIBALTA

## PAROLE AL PUBBLICO

Prima di tutto, scusate-  
mi se non parlo nella vo-  
stra bella lingua. Ahimè, io  
non so parlare italiano. E  
poi scusate pure se non  
vi « parlo », nemmeno in  
francese. Non so parlare.  
Sicché, eccomi costretto a  
leggere.

State tranquilli, sarò bre-  
ve, molto corto.

E vi ringrazio per le ac-  
coglienze fatte a Domino ed  
ai magnifici miei interpre-  
ti: il grande Ruggeri, ine-  
guagliabile campione della  
semplicità e della poesia, il  
vostro Lucien Guély; l'am-  
mirabile Sara Ferrati che  
ci ricorda sempre, e con  
quale grazia e quanta ironia,  
che Colombina è italia-  
na (tutte le donne han  
preso lezione da Colombina);  
l'intelligentissimo Sergio  
Tofano (egli, il suo per-  
sonaggio l'ha quasi inventato,  
tanta malizia vi ha por-  
tato rappresentandolo); e  
Tino Carraro, un attore di  
bell'avenir) e Edoardo  
Tonio e tutta la superba  
compagnia...

E tutti voi, signori, rin-  
graziate per il successo che  
avete decretato ad una do-  
zina delle mie precedenti  
produzioni.

Desidero egualmente dir-  
vi grazie, e forse non ho  
torto a dirvelo troppo pre-  
sto, delle accoglienze che  
probabilmente farete al mio  
Cavallo meccanico, che si  
rappresenterà a fine mese  
al Teatro dell'Arte. Sì, con-  
vengo che è meglio ringra-  
ziarvi adesso: è più pru-  
dente.

A proposito del Cavallo  
meccanico, devo dirvi che  
non si intitola più Il ca-  
vallo meccanico, ma Il  
cavallo a dondolo. Credo  
che sia più giusto. Questa  
di Milano sarà la prima  
rappresentazione nel mon-  
do: ho tenuto a dare agli  
amici italiani questo segno  
della mia simpatia. Nessuno  
vede con maggiore gioia  
della mia, la rinascita del-  
l'amicizia tra la Francia e  
l'Italia. Siamo due popoli

fratelli: litighiamo come  
tutti i fratelli di questo  
mondo, ma i nostri senti-  
menti non cambiano. Ci  
comprendiamo assai bene.  
Abbiamo davanti gli stessi  
problemi e, per restare nel  
campo del teatro, il solo  
che io conosca, i miei ami-  
ci di Milano dicono la ste-  
ssa cosa dei miei amici pa-  
rigini.

Scusate se vi dirò qual-  
che cosa di molto banale,  
ma in Francia esiste oggi  
una affermazione diventata  
rivoluzionaria: il teatro de-  
ve essere teatrale. Il pub-  
blico deve ridere o piange-  
re o appassionarsi per que-  
lo che gli raccontiamo. Fu-  
ri di questo c'è la poesia,  
il canto, la filosofia ma non  
il teatro.

Si è detto per esempio di  
Pirandello che era un filo-  
sofo. Non ne so nulla, o so  
soltanto che era un uomo  
di teatro, mirabile, unico.  
Potrei dirvi di cinquanta  
produzioni francesi che non  
sarebbero state scritte, se  
Pirandello non avesse spa-  
lancato una porta e dato  
libero passaggio ad un so-  
ffio d'aria diaccia, ma pura.  
E io non vi dirò quali per  
prudenza, ma per citarvi  
una delle mie produzioni.  
Il corsaro ha subito forte-  
mente l'influenza di Piran-  
dello.

So che si deve commem-  
rare in Francia la memo-  
ria di questo gran genio e  
che la Comédie Française  
rappresenterà in tale occa-  
sione: Ccsl è, se vi pare:  
ne sarete contenti.

Mi si è chiesto se amo  
Milano. Molto. È una città  
straordinariamente viva e  
poetica.

Spesso mi ero chiesto per-  
ché Stendhal, che è con  
Balzac il più gran roman-  
ziere francese, aveva fatto  
incidere sulla sua tomba  
questo epitaffio: « Qui giace  
Arrigo Beyle milanese ».  
Da che sono venuto in me-  
zo a voi, l'ho capito.

Marcel Achard

#### UMBERTO FOLLIERO:

## CORRIDOIO

di abbottature di occhi, ciò  
che pensa.

Io ne farei un elettro-  
choc! Non si può concepire  
una simile madre! — gridava  
il dottor Ducrey.

Il personaggio della  
Lola Braccini mi interessa  
— esclamava, con ambiguo  
sorriso Carlo Mazzola.

Quasi in estasi rapita, la  
convalescente Diana Tor-  
rieri beveva le parole di  
Sandro Ruffini e non si ac-  
corgeva che Gilberto Loverso  
aveva una cravatta  
degna soltanto del pennello  
di Fortunato De Pero.

La signora Viganò invece,  
in turbante, non era af-

fatto conturbata: — Ci  
vuole altro per me — mor-  
morava di tanto in tanto.

D'Alessio era raggiante  
perché si trovava incastona-  
to tra gli sguardi acuti e  
fascinosi delle signore Le-  
vi; sguardi sereni ed invi-  
tanti alla cordialità; sguar-  
di noti e nostrani anche se  
ora portano il marchio de-  
gli Stati Uniti d'America.  
Buon viaggio signore Levi,  
e salutatevi Nino!

E poi? Poi la geniale Pi-  
nuccia, il compito commen-  
dator De Angeli Frua, la  
simpatica signora Badini, la  
dolce signora Anfossi e,  
senza esagerare, tanta al-

tra gente da riempire 37  
pagine della guida telefo-  
nica.

Non c'era la signorina  
Fernanda Amighini, ed an-  
che i « portoghesi » erano  
pochi.

TEATRO EXCELSIOR: « DO-  
MINO ». — Marcel Achard  
l'ho conosciuto tra il verde  
del Parco e le tavole del te-  
atro dell'Arte. Il commedia-  
grafo francese non sa una  
parola d'italiano, all'infuori  
del nome di Luciano Mon-  
dolfo, protagonista del suo  
*Cavallo a dondolo*. Ora ha  
imparato anche il mio. Par-  
la come una mitragliatrice:  
a scatti, a sventagliate. Fu-  
ma con affanno, come Re-  
nato Simoni. Sorride bonari-  
amente, come Nino Berri-  
nini. Ama i paragoni, come  
Giuseppe Bevilacqua. Scruta  
l'interlocutore, come An-  
tonio Giulio Bragaglia.

Marcel Achard è un ti-  
mido e come tale scrive  
commedie audaci. È un am-  
miratore dell'arte pirandelliana,  
ma aborre (a parole) le  
letterature sul palcoscenico.

È un ottimo organizzatore  
(dei suoi affari) tanto  
che *Le cheval mécanique*  
viene a dare a Milano e  
quindi va ad Hollywood a  
scrivere un soggetto per la  
Paramount.

Ha una mano franca e  
stringe la vostra con cor-  
dialità.

Intervenendo, l'altra se-  
ra, ad una replica di *Domino*,  
ha parlato, tra un atto  
e l'altro al pubblico (il  
suo discorsetto lo pubbli-  
chiamo qui accanto) ed è  
stato applauditissimo. Ha  
parlato in francese. Tutti,  
nel pubblico, hanno fatto  
finta di capire tutto.

TEATRO EXCELSIOR: « GIO-  
VENTU' MALATA ». — Voci  
da brividi serpeggiavano,  
nell'ultima settimana, sia  
tra i teatranti occasionali  
che fra la noblesse vera e  
fa'sa. « È un dramma che  
elettrizza i sensi; è un frut-  
to proibito; a Roma i demo-  
cristiani non l'hanno fatto  
rappresentare; gli invertiti  
sono di casa; la prostitu-  
zione è superata; Bruckner  
punta sul cervello e sul pia-  
cere; ci saranno donne che  
invocheranno la morte nel  
supremo godimento e uom-  
ni felici di farsi mantenere  
e di guazzare nell'angipor-  
to della malavita ».

Insomma la propaganda  
sottile, per *Gioventù mala-  
ta*, fatta da Lualdi e Landi,  
aveva trovato terreno propi-  
zio specie nelle cantine di  
lusso e sulle panche di mo-  
da. Venerdì sera, quindi, il  
teatro Excelsior era pieno  
di gente in cerca di singo-  
lari emozioni, di colpi al  
cuore, di stordimenti nervo-  
si. Ma molto tempo passò  
prima che il sipario si alzasse  
su una pensione tede-  
sca di venti anni fa.

Alle trentasette pagine di  
nomi, di cui ho detto sopra,  
bisogna aggiungere i pren-  
sili occhi della signora Se-  
rena Perfetti, il sorriso in-  
terrogativo della signora  
Vanoni, i rumorosi abbrac-  
ci e baci di Vera Worth,  
il cupo sguardo del regista  
Sharow, il cappello a torta  
con volatili della Lia Ori-  
goni, le frenetiche strette  
di Frediani, la promettente  
scaltra soavità della signo-  
ra Giuseppina Pagliano la  
quale non era con Maria  
Casabella.

Umberto Folliero

Una bella capigliatura - giovinezza

**Succo d'urtica**

difende  
conserva  
migliora  
la  
CAPIGLIATURA

E. III RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

GILBERTO LOVERSO:

# FIORI DEL MIO GIARDINO

Sono ancora qui. Bisogna che sistemi tutta la piantagione prima di presentare nuovamente le mie dimissioni da giardiniere (nella speranza che vengano accettate). Pare che non sia possibile smettere con la medesima facilità con la quale si inizia.

Un bel *viscum album*, calmante, agli interpreti di *Gioventù malata* e relativi appassionati perchè calmino gli ardori erotici e facciano l'amore col sorriso sulle labbra.

Continuo dunque ed esaurisco, per oggi, la liquidazione donativa.

L'ippocastano che, dopo il tramonto, chiude le sue foglie, lo regalo ad Emma Gramatica che, senza tramonto, ha chiuso la sua voce.

La mimosa pudica a Vittorio de Sica.

Il mio spettacoloso *cinnamomum camphora* a Elsa de Giorgi. Perchè le tarme non le guastino la delicata pelle.

Un ramo fiorito di acero (*acer campestre*), detto anche testucchio, le cui foglie sono a lobi ottusi, a Giulio Stival. In memoria del Petrucchio.

Un'altra orchidea (*orchis mascula*) a Tonino Pierfederici. Per la voce.

Il fico d'Adamo (*musa paradisiaca*) a Luigi Cimara. Troverà poi lui la Eva adatta.

Un grazie a Giancarlo Vigorelli che mi ha suggerito questa ricerca. E a lui vada anche una palma da datteri. Anzi una palma da datteri, alludendo alle *Mosche*.

Il granturco (*zea mays*) ad Adriana Sivieri; colombella.

Il narciso? Oh, quante richieste per *narcissus poeticus*. Vada a Silvio d'Amico.

Pel giaggiolo, o ireos, sono incerto. Ne ho di tre tipi: *iris germanica*, *iris florentina*, *iris pallida*. La germanica è requisita, La florentina a Sara Ferrati. La pallida a Lea Padovani.

Il mughetto (*convallaria majalis*) pel suo stesso nome, vada a Convali, vice-ferrieri della radio.

Il *citrullus colocynthis*, dal quale si ricava la coloquintide, che si usa quale purgante, non può essere che di Aldo Fabrizi.

La belladonna (*atropa belladonna*) a Pina Renzi.

La più importante delle mie scrofulariacee, e cioè la *digitalis purpurea*, dal delizioso perianzio, che regola il cuore e aumenta la pressione, l'amico vorrebbe la donassi a Vivi Gioi; perchè, così — s'illude —, comincerà ad amarlo.

E l'oleandro venefico (*nerium oleander*) a Laura Adani che saprà certo a chi spedirlo, nascosto in una caramella.

Il *tabernaemontana donnel smithii*, ossia il caucciù, a Edoardo Toniolo perchè se ne riempia la bocca prima d'entrare in scena.

La *pistacia vera*, o pistacchio, a Mario Feliciani che, così, si calma.

Ed ora andiam via in fretta perchè mi sono scoccato. Quel che viene viene. Allungate le mani e io allungo le piante e i fiori e tanti saluti. Se vi va bene; se no amen. Mi sono scoccato.

A Giulio Donadio, ecco la *brassica oleracea*. Ossia il cavolo, col quale potrà far compagnia.

La *brassica nigra*, la senape, insomma, che serve per cataplasmi, a Fraccaroli, storiografo di Napoleone.

La zappa che mi serve per sistemare il giardinetto, voilà, a Giorgio Strehler, che non se la dia sui piedi alla prima regia, però.

L'*adonis vernalis*, ossia l'adone che serve come diuretico a un assessore del comune di Milano, a scelta, perchè preso da improvvise necessità, per strada, si renda conto di alcune deficienze igieniche.

L'*opuntia ficus indica*, fico d'India, lo nasconderò nel letto di Olga Villi, per costringerla, nelle notti insonni, a pensare a me, che non conosce.

Il *tuber brumale*, dall'aria triste, a me, poi che il regista Mario Landi mi ha scoperto come possibile « magnifico » « padre » per la *Signora dalle camelie*. Che mi sorregga mentre studio la parte.

A Lia Zoppelli, Titania per un Oberon ch'è Salvo Randone: regalerò questa *salvia officinalis*.

E a Lia Murano, la *gentiana lutea*. Se non la vuole *lutea*, posso farla cambiare.

A Mino Doletti, che ancora m'ha costretto a far questi fiori, un fulmine che gli incenerisca il naso.

Ho ancora un *allium cepa*; al danzatore Carletto Tiben (si tratta della cipolla) perchè pianga per non saper apprezzare quell'arco di trionfo per l'amore che è la danzatrice Rya Legnani.

La terra a voi, lettori: la buona terra. Prima o poi, vi servirà.

Gilberto Loverso

GIANNI BONGIOANNI:

# LA RADIO

Meno male, qualcuno si è convinto che la radio deve imparare dal cinema. Già, io l'ho sempre detto: studia il cinema se vuoi riuscire nella radio. A Radio Milano mi hanno preso alla lettera, e visto che al cinema Susa c'erano due film, hanno deciso di fare altrettanto. Così la sera del 10 ottobre abbiamo potuto ascoltare di seguito *Il quarto arriva* e *La libertà*; quest'ultimo col sottotitolo: *Il piccolo carcere*.

*Il quarto arriva*, di Gian Francesco Luzi, viene presentato come « un atto » e non si capisce proprio perchè, visto che si tratta di un ottimo lavoro radiofonico, costruito con mezzi ben poco teatrali.

In principio pare non convincere molto, anche per via di una scala che scricchiola con troppa insistenza, ma poi si tira su e procede molto bene fino alla fine. Un buon impiego di dissolvenze, di rumori e di musica. Un buon montaggio. Ottimo dunque il Luzi, non seguito dall'a regia pressochè inesistente e responsabile della esecuzione che non è certo all'altezza del lavoro.

Subito dopo, in fretta e furia, De Monticelli, appunto « il quarto » di cui parlò il titolo, si veste da secondino e regge una parte di primo piano nella *Libertà* (*Il piccolo carcere*), di Carlo Terron. Farese si raschia la gola e diventa ladro di giocattoli. Scherzi analoghi da parte di qualche altro attore e poi alla notte si sogna « il quarto » in cella di rigore e « la Libertà » che va sotto al filobus. Questo *Piccolo carcere* ci ricorda non solo per il titolo *La piccola città*, di Wilder, cosa che però non toglie affatto mordente al lavoro, che secondo me ha solo il difetto di essere un po' farraginoso e il torto di essere andato in onda subito dopo il *Quarto* di Luzi. Naturalmente anche qui la regia, eccetera eccetera (Convali).

Leggendo sul « Radio corriere » l'annuncio del *Cristoforo Colombo* di William Aguet (Roma, 12 ottobre, ore 20,15), per l'anniversario della scoperta dell'America, abbiamo pensato al solito polpettone storico-rievocativo, fatto sul modello dei componimenti della quarta elementare, con annessa illustrazione delle tre caravelle. Se mai ci ha un po' incoraggiati il nome di Honneger, autore delle cosiddette « musiche di scena ». Invece fin dall'inizio abbiamo avuto l'impressione di trovarci di fronte a qualcosa di sensazionale, di un'altezza forse mai raggiunta dalla povera radio nostra, e che non deve essere normale nemmeno all'estero.

Regia di Guglielmo Morandi, al quale si devono una buona distribuzione e una notevole omogeneità; gli facciamo solo l'apporto di avere troppo ostentato la parte musicale: diverse volte, il volume troppo alto della musica copriva il parlato.

Buono il testo di William Aguet. Ma la riuscita di questo *Cristoforo Colombo* radiofonico si deve in massima parte al suo accoppiamento con le musiche per orchestra e cori di Honneger. Bisogna dire però che tale commento musicale, in senso assoluto non è affatto una cosa straordinaria, in quanto trae tutta la sua potenza da una maniera ampiamente sfruttata in cinema.

Guido Rosada Gianni Bongioanni



Soubrettes: Gilda Marino. Senza commenti. (Fotografia di Mario de Nisco).

TEATRO DI RAGGI X

# IL PRANZO

di Guido Rosada

contro il cibo non digerito. E voi vi sentite un appetito formidabile.

● Il pubblico si è sempre chiesto se i cibi che consumano gli attori sulla scena siano autentici. Come se gli attori fossero muniti di una dentatura così potente da masticare con indifferenza, al posto di un panino, un pezzo di cantinella.

● Per le bibite, invece, la cosa cambia aspetto: quando si dice, in scena, con elegante noncuranza « whisky », non v'illudete. Si tratta di un bicchierino di volgarissima marsala alla spina. Così, quando si parla di acquavite, siete autorizzati a pensare invece ad acqua fresca; quando si parla di champagne, ad un vinello bianco frizzante.

● Eccezioni alla regola: Laura Adani in *Ho sognato il paradiso* di Cantini. Ma finiva ogni sera per uscire sbronza di teatro cantando canzoni gogliardiche.

● Avete notato il travaglio di Ruggeri mentre pela la famosa pesca in *Domino* di Achard? Ebbene, quella pesca finisce per ingollarla, invece, con la buccia e tutto. E l'illusione ciò che importa, ha detto Evreinov.

● Uno dei più celebri pranzi sulla scena è quello della *Signora dalle camelie*.

Ma si conversa e ci si agita tanto che i cibi, normalmente, finiscono per rimanere intatti sul piatto. E voi che non avete capito perchè Margherita Gautier finisce per morire tistica e denutrita.

● Nella *Piccola città*, almeno, non si bara. Si fa la mossa e si inghiotte saliva. Poi si muore e si resta in piedi. Si fa all'amore e... Beh, lasciamo andare.

● Ora che è finita la guerra, ve lo posso anche dire. Sapete a chi si deve

● Veder pranzare gli attori sulla scena ci mette, di solito, un appetito formidabile. E infatti durante la rappresentazione di commedie gastronomiche che il bar del ridotto registra i più forti incassi.

● Ora pensate all'attore costretto a mangiare in scena: di solito non ha assolutamente appetito, suda freddo per timore che la zampa di coniglio (normalmente non è che la controfigura di un'ala di faraona) gli schizzi dalla forchetta,



Fanny Marchiò.

deve parlare con espressione mentre mastica, inghiottire, pulirsi le labbra, sorridere e magari farsi appiappare, alla fine del convito, un paio di schiaffoni. Mentre ringrazia, a fine di atto, i succhi gastrici — nel suo stomaco — combattono una aspra battaglia



Ann Sheridan.

l'invenzione dei surrogati? Ai trovarobe, a coloro cioè che sono incaricati di procurare i cibi per la scena. Dalla scena alla vita, lo sapete, il passo è breve. E adesso che ho spattellato tutto, vedetevela pure voi con quei signori.

"Fantasia"  
di  
Walt  
Disney

Fantasia  
ovvero  
Walt Disney  
su musica di Bach,  
Tchaikowski, Dukas,  
Stravinsky, Beethoven,  
Ponchielli, Moussorgski,  
Schubert...

Questo l'avvenimento cinematografico che il pubblico nostro potrà godersi tra qualche giorno; questo il mondo incantato, la visione senza eguali che, dopo di aver estasiato milioni di spettatori d'ogni paese, ora viene offerta al pubblico nostro.

Le notizie, i particolari, sono questi; sta per essere lanciato sugli schermi italiani, il più singolare lungometraggio a colori che sia mai stato creato da Walt Disney: per la prima volta sarà dato di assistere al meraviglioso spettacolo di una interpretazione visiva di otto fra i più celebri capolavori musicali. Niente di simile, infatti, è stato mai fatto sino ad ora.

Pensate: questa affascinante visione che è *Fantasia*, guidata da Leopold Stokowsky con l'Orchestra Sinfonica di Filadelfia, fa apparire davanti ai nostri occhi una favola di incantevole bellezza, un poema di sogni, di sogni meravigliosamente colorati. Da certe sorprendenti figurazioni che guizzano luminose dalla *Toccata e Fuga in re minore* di Bach (così si inizia *Fantasia*), il bizzarro spirito inventivo di Disney ci trasporta in un regno di fiori soprannaturali; sono i fiori che sbocciano dalla irruente suite dello *Schiaccianoci* di Tchaikowski. Siamo appena usciti dal delizioso stordimento, che le note ed i ritmi dell'*Apprenti Sorcier* di Dukas ci prendono, ci travolgono, sia perché lo Stregone apprendista ha le vesti e lo spirito di Topolino, sia perché la fantasia di questa *Fantasia* assurge a vette inimmaginabili.

Ed ecco, subito, uno stupendo affresco, ricco di superbe pittoriche impressioni, prende vita dalla misteriosa *Saga della Primavera* di Stravinsky. I nostri occhi sono ancora pieni di stupore che una novella visione sopraggiunge a stordirci di nuove meraviglie; sono scene mitologiche ispirate dalla *Pastorale* di Beethoven; sono grottesche, improvvise parodie del Balletto Ottocentesco, che traggono lo spunto dalla scintillante, tintinnante *Danza delle Ore* della *Gioconda* di Ponchielli; sono quindi le tregende selvagge, gli spiriti infernali della *Notte sul Monte Calvo* di Moussorgski; sono infine regioni celesti, azzurre atmosfere, incanti di Paradiso che ci sollevano fino a Schubert, dove una limpida ipotesi conclude, al suono dell'*Ave Maria*.

Qualche particolare?

Ebbene, *Fantasia* è costata più di due milioni di dollari, in quattro anni e mezzo di preparazione. I disegni sono 60.000, riprodotti in più di tremila metri di pellicola. Vi hanno lavorato duemila tecnici e disegnatori.

Particolari ancora più curiosi? Ebbene, ecco, oltre Topolino, personificazioni e personaggi immaginati dal cervello più fantasioso del mondo: le gocce di rugiada, gli spiritelli del ghiaccio, i fuochi fatui, i fiori della meraviglia, i mostri preistorici, i satiri e le ninfe, i cavalli alati ed i centauri, ippopotami, struzzi, cocodrilli, elefanti tutti primi ballerini, diavoli volanti, fuochi artificiali, i pellegrini del Cielo...

Non va dimenticata la signorina Colonna Sonora che di tanto in tanto, fra una meraviglia e l'altra, viene a dirne una delle sue.

In attesa della sua parola, noi non ne diciamo altro, forse ne abbiamo detto abbastanza per farvi fantasticare su questa *Fantasia*...

X. Y.



# LETTERE APERTE

ANGELO FRATTINI:

A Silvio d'Amico, Roma - A Laura Adani, Milano - A Lea Padovani e Antonio Pierfederici, Teatro Odeon - Milano

A SILVIO D'AMICO, ROMA.

Illustre signore, si dice, qui a Milano, che ella abbia ottenuto cinque milioni per una Compagnia drammatica la quale avrebbe la somma ventura di essere d'retta da lei. Ora, lei sa quel che accade delle notizie durante i seicento chilometri del percorso Roma-Milano: il più delle volte esse vengono svisate, deformate, ingigantite o ridotte a niente. La sola cosa certa che qui si sappia, nei riguardi della Capitale, è che per poter tornare in treno a Milano è assolutamente obbligatorio versare un migliaio di lire ad alcune tenebrose persone che si dedicano alla borsa nera dei biglietti delle FF.SS.: senza di che, l'aspirante al ritorno può cercarsi una camera ammobbiliata o prender posto fra i profughi di Cinocittà.

Ma speriamo che questa simpatica notizia sia vera: benissimo i cinque milioni, perché in materia di Teatro lei è una delle più illuminate celebrità europee, e un plauso al Governo che glieli ha assegnati. (Il Governo, questa volta, e non un qualsiasi Minculpop che faceva il generoso coi quattrini dello Stato sovvenzionando le Compagnie alla maniera dissennata di un Luca Cortese o mecenatesca di un Riccardo Gualino). Non appena abbiamo finito d'applaudire, ci viene però alla mente un particolare al quale noi soli, forse, abbiamo la debolezza di dare importanza: lei è sempre stata, nella sua veste di critico, il più gagliardo e tenace demolitore del Teatro Drammatico Italiano; lei ha scritto opere di gran fondo nelle quali il nostro Teatro sostiene la parte, comune a quasi tutte le vecchie farse e scarsamente onorevole, del « Servo che non parla »;

lei ammette un solo nome, cui chiunque si inchina ammirato e reverente: Luigi Pirandello, e getta a pochissimi altri l'elemosina della sua indulgenza come si gettano le briciole ai passeri. Al di là di questo, o il silenzio, o la stroncatura, o la commiserazione. Non è molto, ma riconosciamo che lei, umanamente, non può fare di più. Soltanto, ora lei ha la Compagnia. Le Compagnie debbono avere un repertorio. Il repertorio viene scelto dal direttore. Questo direttore è lei... (ci sembra di ringiovanire, attraverso una meccanica sillogistica che ci riporta ai tempi del Liceo). Insomma, illustre direttore; alcuni connazionali vorrebbero farsi coraggio, e pregarla di introdurre nel suo repertorio che spazierà indubbiamente da Racine a Saroyan, da Gogol a Strindberg, da Calderón a Wedekind, da Sofocle ad Anouilh, anche un'umile, modesta, povera commedia italiana; magari quello sceneretto: *Pulcinella in trattoria*, di un anonimo napoletano del '700, che è stato riportato alla ribalta, parecchi anni addietro, da Ettore Petrolini, e che dura venti minuti. E troppo? Se le sembra troppo, non tenga alcun conto della loro preghiera, e voglia, comunque, compatire la loro temerità.

Mi creda, con ossequi.

A LAURA ADANI, MILANO.

Illustre signorina, lei sa quel che accade delle notizie qui a Milano: durante il percorso da Largo San Babila a Piazza della Scala, il più delle volte vengono deformate, svisate, ridotte a niente o ingigantite. Perciò, bisogna andar cauti nell'accoglierle, e soppesarle con diffidenza.

Lei avrebbe detto a un autore nostro, o a un gior-

nalista nostro: « Con gli autori italiani debbo essere molto severa »; vale a dire: « Debo essere molto severa non già nel giudicare il taglio del loro vestito o la loro eventuale passione per il gioco del biliardo, ma nell'accettare le loro commedie ». La severità è sempre apprezzabilissima: in sede artistica, poi, è necessaria; ma l'autore nostro non ha capito bene perché essa debba esercitarsi in una direzione sola, e cioè in quella degli autori italiani, e non in direzione di tutti gli autori senza distinzione. O la stessa brutta commedia che, per delitto di lesa arte, varrebbe ad un autore straniero una condanna a tre mesi, con la condizionale e la non iscrizione nel casellario, varrebbe ad un italiano trent'anni di lavori forzati, la confisca dei beni e la perdita dei diritti civili? Non possiamo credere, signorina, che lei si crei una immagine tanto alterata della Giustizia.

Si è letto sui giornali che lei farà fra breve Compagnia con Ruggero Ruggeri; anche Ruggeri (pur squisito interprete di Bracco e di Lopez) non ha mai mostrato, per gli autori nostri, esuberanti tenerezze; e malgrado questo, una sera ha portato alla ribalta un intruglio « giallo » di Vincenzo Tieni, con morti e feriti, intitolato: *Si chiude l'albergo Belle Maison*. Sia anche più severa di Ruggeri, signorina: questo sì. E tuttavia chissà che domani, quando lei abbia finito di leggere il manoscritto d'un autore magari giovane e magari ignoto, un lampo di gioia non faccia brillare i suoi begli occhi.

Intanto, le bacio devotamente la mano.

A LEA PADOVANI E AD ANTONIO PIERFEDERICI, TEATRO ODEON, MILANO.

Cari Lea Padovani e Antonio Pierfederici,

per l'interpretazione dei *Parenti terribili*, Luchino Visconti vi ha indotti a tingermi i capelli di biondo (quel biondo-frumento, quel biondo-seta gialla, quel biondo-zabaglione che tutti sanno), perché poteste corrispondere esattamente ai « tipi » immaginati e voluti dall'autore. Voi, bruni come un disco di grammofono, vi siete assoggettati di buon grado al mutamento, a rischio di preoccupanti contrasti con la vostra carta di identità, e ciò fa onore alla vostra arrendevolezza di fronte alle esigenze dell'arte. Ma parecchi amici e ammiratori vorrebbero consigliarvi di leggere per tempo, in avvenire, i copioni delle commedie delle quali sarete interpreti, perché possiate rifiutare la parte di un personaggio con un occhio di vetro o con una gamba artificiale.

Vi applaudo ancora, come la fresca impetuosa bravura con cui avete recitato una balorda commedia — che barando senza scaltrezza vorrebbe sembrare audace e sorprendente, mentre non è che rughe e ragnatele —, vi auguro tutta la fortuna che meritate e vi stringo molto cordialmente la mano.

Angelo Frattini

\* « Film » prende affettuosamente parte al grande dolore che ha colpito la famiglia Cedraschi con la repentina immatura scomparsa del grand'uff. Erminio Cedraschi, uomo di alte virtù, di laboriosità instancabile, di provato e singolarissimo ingegno. Con la scomparsa di Erminio Cedraschi « Film » perde un fedele, leale amico.

## RALLENTATORE

# DISSOLVENZE

di & C.

I  
Aldo Gabrielli ha compilato « con la collaborazione di numerosi specialisti » un « Dizionario dei capolavori » (della letteratura, del teatro e delle arti), nel quale di tutto si parla tranne che del cinematografo. Aldo Gabrielli, parla! Il cinematografo non è forse arte!

II  
Per tre giorni l'Italia del Nord non ha potuto trovare, al termine della sua quotidiana fatica, così utile e indispensabile al Paese, un'ora di svago, che le alleviasse le preoccupazioni e i pensieri. Chiusi teatri e cinema per ordine superiore. Scioperavano « disciplinatamente » gli addetti allo spettacolo. Ma quale spettacolo fuori programma può essere mai codesto? Il teatro è sempre più derelitto, i guai degli autori son sempre più gravi e più numerosi, si sciopera lo stesso. Ottime le ragioni dei lavoratori, sacrosante le loro rivendicazioni, ma non si potrebbe lo stesso

so discutere e protestare senza giungere ogni volta alle estreme conseguenze che si risolvono sempre in un danno per i lavoratori stessi? Poiché è provato ormai che i primi ad essere scontenti dello sciopero, come mezzo di discussione, sono proprio gli scioperanti i quali non possono far altro che subire pedissequamente gli ordini che giungono dall'alto, come una volta, come una volta, Santo Dio!

III  
Rivedremo presto Vera Worth attrice drammatica in compagnia di Scelzo. Era il suo sogno e per realizzarlo quanto sonno ha mai perduto questa cara amica. Per imparare bene la nostra lingua s'è sottoposta a un tirocinio incredibilmente duro. Pensate: per riuscire a pronunciare certe parole e certe consonanti, è stata capace di parlare per ore e ore, durante il giorno, avendo in bocca dei piccoli chiodi. A sera andava a letto con la bocca insanguinata ma felice di poter pronunciare perfettamente le parole della lezione. Oggi Vera Worth dice benissimo *Scià di Persia* e non più *Sià di Persia*. Il Danubio s'è gettato nel Po.

& C.

Da « Fantasia » di Walt Disney: una scena de « L'apprendista stregone », due scene della « Sinfonia Pastorale » di Beethoven; e ancora « L'apprendista stregone » e la « Sinfonia pastorale ».

CARLO A. FELICE: FILM NUOVI

# 7 GIORNI A MILANO

Bette Davis in un film di puro mestiere  
- Idoli in piedi - Romanticismo

È ricomparso nel Terrore di Frankenstein il malefico fantoccio messo insieme quattordici o quindici anni fa con pezzi anatomici e poi animato da folgori elettriche. Lon Chaney figlio, mal sopportando, si vede, che un simile mostro fosse sfuggito al repertorio paterno a causa di Boris Karloff che se ne appropriò, l'ha rivendicato alle glorie di famiglia, dandosi da fare nell'atteggiarlo in modo da farci paura. Senonché ormai, ci vuol altro!

Tra i sottoprodotti di Alessandro Dumas (padre, mi sembra) qualcuno ha scovato *Les frères corses*, che non so chi abbia letto, e ne ha ricavato *I vendicatori*, dove quel simpaticone di Douglas Junior se la gode a fare addirittura due parti.

L'idea dei fratelli siamesi separati chirurgicamente, con un corpo intero per uno e mezza anima soltanto, sicché, per quanto lontani, ognuno condivide, per forza, le sofferenze e le letizie dell'altro, poteva essere divertente lavorata da un umorista. Presa sul serio in un guazzabuglio alla Zorro, è ridicola.

Teatro e cinema hanno voltato in commedia o in operetta il dramma di quei russi che dopo il '17 dovettero scappare un po' dappertutto — a Parigi specialmente — per non finire, a casa loro, al muro o in Siberia.

Nell'esodo, teatro e cinema hanno colto la gaia stranezza dei granduchi diventati conducenti di taxi, dei generali ridotti in livrea, degli avvocati finiti a presentare i balletti, delle dame e damigelle col grembiule da chellerina e le manine nell'acquaio. Ogni tanto i profughi, nelle ricorrenze religiose o negli anniversari patriottici, si rimettevano le vecchie *toilettes*, le uniformi smaglianti, signori come una volta per quanto squattrinati, dignitosi come ai bei tempi, benché, ora, sottomessi a servire, ritrovandosi nei loro cordiali conviti col blasone intatto e i titoli inalterati.

*Balalaika*, per arrivare a una scena di queste, prende le mosse dal 1913, passando per la guerra persa e per la rivoluzione trionfante, al seguito di un giovane principe, colonnello dei cosacchi (fintosi studente e povero al modo del duca di Mantova, per amore di una fiera giovane) il quale, schivando abilmente le sparatorie nichiliste, austriache e bolsceviche, si ritrova con la candela in mano (non c'è festa russa che si rispetti senza le candele) al cospetto del sospirato bene, molto più malleabile e accogliente di prima. Non state a chiedere come mai la nemica giurata dei nobili e degli ufficiali dello zar accetti ora, con entusiasmo, di diventar principessa, sia pure decaduta, e nuora, per giunta, dell'ex alto dignitario che il padre suo, per poco, non aveva spacciato a revolverate. La spiegazione comporterebbe la logica che il film disdegna.

Nella trama romanzesca, *Balalaika* insinua frequenti cantate. Quando hanno qualcosa di molto importante da dirsi, i protagonisti se la dicono a suon di musica, a voce spiegata. C'è anche un coro che vale un Perù, non foss'altro per la verosimiglianza, fra russi di qui e austriaci di là, in trincea, la notte di Natale: un chiamo e rispondi melodico, regolato autorevolmente da

sua altezza il colonnello, che è Eddy Nelson, lo stesso, se ve ne rammentate, di *Rose Marie*, specialista nel tener ferme in gola le note perigliose perfino a cavallo.

La soprano si chiama Ilona Massey, ungherese: e greggia nell'ugola per quel poco che me ne intendo; trascurabile in quello di cui m'intendo un po' di più.

Edmund Goulding ha il gusto degli amori che sbocciano sulla soglia delle camere ardenti. Sette giorni fa tutti e due gli amanti di *Trovarsi ancora* erano in cosciente agonia. Stavolta, in *Tramonto* lei sola ha i giorni contati e io sa; ma anche il marito — dottore — non ignora che fra tre o quattro mesi sarà vedovo.

Eppure, a vederli, nell'imminenza della fine inevitabile, se la godono che è un piacere. E che il bravo uomo ha sopito il terrore suo e della consorte con un ragionamento press'a poco come questo: «Tutti, prima o poi, si deve morire. Il nostro caso è singolare soltanto perché, settimana più settimana meno, già prevediamo la scadenza della tua vita. Basta, mia cara, mettersi il cuore in pace una volta per sempre». Spenzierati se ne vanno insieme in campagna, lei a coglier fiori, lui a approfondire studi scientifici. E, proprio il giorno in cui si manifestano i primi sintomi del maligno risveglio del tumore al cervello, che in poche ore porterà lei all'altro mondo, lui se ne va a illustrare a un congresso gli ultimi suoi esperimenti.

Non discuto l'attendibilità del caso clinico. Però, dico che è inammissibile che un dottore lasci bene in vista sulla scrivania, nel suo ufficio, dove la fidanzata va e viene liberamente, l'incartamento tragico che la riguarda, con tanto di nome e cognome ben scritto in stampatello sulla copertina, sicché lei lo vede, lo legge e già guarita che si credeva si trova tutt'a un tratto con un piede nella fossa.

La prima parte del film, benché superficiale e manierata, con la stizzosa riluttanza della ragazza a veder chingar nei turbamenti che l'angustiano e la sua repentina fiduciosa arrendevolezza al medico che l'ha innamorata, una certa partecipazione la smuove; ma le troppo lampanti incongruenze successive disperdono ogni interesse.



Andreina Pagnani.

George Brent recita alla bell'e meglio. Bette Davis per il bizzoso isterismo iniziale come per la serafica calma conclusiva, pei languori amorosi o le sfuriate nevrasteniche, ricorre al miglior repertorio istrionico che si confà in simili casi. Ma uno stato d'animo veramente sentito, non mi par proprio d'averglielo visto affiorare sul volto.

Carlo A. Felice



Sciopero del personale nei teatri milanesi: e allora Ecco Nino Taranto che fira su il sipario e Roberto Villa... alla biglietteria. (Fotografie Colombo).

## COLLOQUI INVENTATI

# ANDREINA PAGNANI

di Luciano Ramo

Sempre, tutte le volte che ci si accosta ad Andreina, viene istintivo di andarle vicino in punta di piedi. Caso mai non siano distesi tappeti nelle adiacenze (ma è difficile), vien fatto di pensare alla praticità delle soprascarpe di panno che vi danno agli usci delle sale private alla Hofburg di Vienna, ed una volta all'accesso nel salotto di porcellana, a Capodimonte.

Anche qui, tutto sembra di porcellana, intorno ad Andreina, ed Andreina stessa non vi pare sempre un «pezzo» da collezionisti di *antiquités-beaux arts*, dico *antiquité* nel senso di pregiata cosa da fini intenditori, rarità da sotto-vetro, da guardare e non toccare?

— Adesso mi metti sotto una campana, addirittura.

— Fosse in me, sotto una campana no, ma in vetrina ti ci metterei, gioia di un'Andreina, gioiello voglio dire, gemma di casa nostra. Quella volta che un altro dei nostri Visconti di Modrone ti offerse sotto la insegna del Biscione della grande casata, alla contemplazione ed allo stupore dei milanesi, non ci apparisti proprio in vetrina, *bibelot* del Settecento veneziano, «bambola» di Franza? incipriata alla goldoniana?

Ah il sorriso del ricordo, che erra sulle labbra, ne-

gli occhi così dolci di Andreina! Una delle sue manine si solleva stanca lenta dal grembo: un poco di battista rosa s'agita fra le sue dita come a scacciare un ricordo troppo bello; ed ecco bastano quel gesto e quel sorriso per rivelarci che l'anima d'Andreina, e più il suo cuore d'attrice, appartengono sempre a Pamela ed a Mirandolina, e la parente terribile di Cocteau è pur sempre la cara dolce figliola di Goldoni, se non addirittura la dolcissima Maria di Nazareth di venti anni fa...

— Da quel tuo primo incontro col teatro, Andreina, che fu pure il nostro primo incontro (oh la bambina che tu eri, e già vestita da Madre di Gesù!) quanta strada su per il caro Calvario ch'è la vita di un'attrice...

— Dietro la croce dell'Arte.

— Dietro la croce dell'Arte, proprio così. Adesso eccoti arrivata.

— Al Golgota?

— Per carità, diciamo alla vetta di casa nostra, proprio in cima in cima, non sei contenta?

E gli occhi, i celebri rugiadosi occhi di Andreina dicono di sì, meno male...

Luciano Ramo

## LA VITA DI RODOLFO VALENTINO

# LA CATENA DELL'AMORE

Citi e lotte - Un trionfo pubblicitario  
Una cerimonia nuziale pro forma...

Rodolfo Valentino, il «Cavaliere dell'amore», riappare con la sua verità umana e la sua irresistibile leggenda in un palpitante racconto composto da Attilio Frescura sulle memorie della baronessa Sarah Weskaja. La misteriosa donna è il primo incontro di Rodolfo nel viaggio verso l'America e la celebrità. Potrebbe, dopo l'arrivo a New York, essere, se non l'amore, l'avventura; ma Sarah scompare per consentire a Rodolfo di scegliere la propria strada. Che non è, in principio, molto comoda. E quando scoppia il conflitto mondiale del 1915 vuol rimpatriare e combattere, ma è scartato alla visita medica, e va a farsi predire la sorte da un'indovina.

— Un divo?... — E Valentino rise di cuore scoprendo la sua magnifica dentatura di predatore: — Un divo che si inginocchia innanzi alla dea, Natasha Rambowa!

La donna corrugò leggermente la fronte perchè la voce di Rodolfo s'era fatta grave:

— Mrs. Valentino, non scherzate...

— Non scherzo. La banalità si arresta, si perde, si smarrisce innanzi alla vostra composta bellezza, innanzi a cui vorrei genuflettermi...

— E' una posizione che stanca...

— Siete voi, adesso, che scherzate! Gran ventura, davvero, che io abbia saputo offrirvene questa rara occasione.

E Rodolfo la fissò intensamente, sino a farle battere rapidamente la ciglia. Però la fredda «art-director» sostenne lo sguardo.

— Se la posizione stanca — aggiunge scherzosamente Rodolfo, ormai preso nel giuoco pericoloso — mercé di me, madonna! E voi rialzatevi poggiandomi la vostra mano piccina!

Ella gittò la piccola mano:

— In tempo di minuetto!

— disse sorridendo appena.

— No: con voi amerei l'«one-step», più furibondo...

— Oh?

— Togliervi dalla vostra impassibilità, trascinarvi nel gorgo di un'ebbrezza non provata mai, portarvi nell'irreale, in alto, in alto...

— O nell'abisso!

— Anche. Purchè stia con voi.

Ella lo guardò negli occhi:

— E credete che un giro di danza abbia tale arcano potere?

— Forse... Credo, soprattutto, nella divina bellezza che non può essere marmorea...

— Badate: l'apparenza inganna!

— Provatemi. Provatevi.

— Venite questa sera a casa mia? Si balla in costume.

Rodolfo si presentò con lo stesso costume di «gaucho» che aveva indossato nei Quattro Cavalieri dell'Apocalisse. Fu un trionfo.

Pallida, fremente, fiera di poterlo sottrarre a tutte quelle donne bellissime che

gano: ella stessa saldò al polso del marito una catenella di platino: il segno della dolce schiavitù. E Rodolfo sorridendo presentò il polso destro alla sua bella padrona.

Fu, quel matrimonio, un altro sogno, dal quale Rodolfo doveva risvegliarsi per una amarissima realtà: il carattere di Natasha Rambowa non si spiegava, il gelo non si fondeva: «art-director» anche nel matrimonio!

George Ulmann, che di Rodolfo Valentino fu, oltre che segretario, amico, consigliere ed esecutore testamentario, così ebbe a dichiarare più tardi:

— Natasha Rambowa conservò con Rudy il suo carattere rigido, inflessibile di dominatrice, talché è perfino da dubitarsi che ella lo abbia amato. Dominata da una ambizione fantastica, superiore ad ogni altro sentimento, ella non sognò che rifuggere di luce propria. E, quando Rodolfo ottenne di farla nominare da «art-director» a prima attrice nel film «Monier-Beucaire», girato per la Paramount, ella sognò addirittura di emanciparsi; la luce di un astro non è fatta per dare rilievo alla luce di un altro astro: soprattutto giova, in questo caso, l'oscurità.

Poi, un colpo di scena: Rodolfo è arrestato.

Secondo la legge americana, Rodolfo Guglielmi detto Valentino, era colpevole del reato di bigamia, per essere passato a seconde nozze senza che fosse trascorso un anno della prima cerimonia nuziale. Non importava che il divorzio fosse stato legittimamente pronunciato; la legge americana esigea che il coniuge passasse un anno di lutto!

Versò una cauzione di 10 mila dollari, che il suo segretario George Ulmann provvide a versare immediatamente, e mercé intercessione di Jeanne Acker, la quale testimoniò generosamente, Rodolfo uscì... a rivedere le stelle.

Era scoppiata frattanto una grossa lite fra l'attore e la casa cinematografica «Famous Player», a cui era passato con Natacha Rambowa, la quale lo aveva poi indotto al distacco dalla casa stessa; e poiché gli era stato interdetto di posare per il cinematografo aveva trovato modo di guadagnare cantando per i dischi di grammofoono a dieci mila dollari l'uno.

Era faccenda di corta durata, e George Ulmann aveva in animo di far compiere ai coniugi un giro pubblicitario, per imporsi definitivamente alle case cinematografiche, e farle capitolare. Natacha non era forse una ballerina come Sarah Weskaja e Mary Bonnie? Tuttavia era moglie di Rodolfo Valentino, e molto bella. George Ulmann pensava che ciò era sufficiente. Programma: essi si sarebbero prodotti in danze di loro composizione e Rodolfo Valentino — il cui nome bastava a riempire i teatri e ad affollare le stazioni al passaggio del treno che lo portava di città in città — all'inizio dello spettacolo avrebbe annunciato, con un forbito discorso, che il meraviglioso candore del volto di Natacha era dovuto... a una certa crema per la bellezza della pelle!

Molto americano... ma Rodolfo e Natacha accettarono. Fu un trionfo pubblicitario. Tuttavia, giova sperare che Iddio abbia loro perdonato quegli empiastrici di crema. Era trascorso l'anno di... vedovanza, e Rodolfo rinnovò a Crown Point (Indiana) la cerimonia nuziale con Natacha secondo le esigenze della legge.

Fu questa cerimonia fittizia a buttare un gelo che doveva ben presto diventare definitivo fra i due? I preparativi, la cerimonia, il «si» pleonastico... Qualcosa di ibrido, di irreale. Un film 1900. Tuttavia, a detta di George Ulmann, che aveva il demone della pubblicità, anche questo giovò ad alzare il valore industriale della fortunata coppia che i giornali



Dino Perelli.

glielo invidiavano, Natasha Rambowa alla fine del ballo chinava il viso sulla spalla del suo bel cavaliere.

Pochi giorni dopo — Rodolfo aveva subito divorziato da Jeanne Acker — i due amanti, insofferenti di attendere, secondo la legge, dal divorzio, passata la frontiera americana, si sposarono a Mexicali, piccolo villaggio del vicino ospedale stato.

Dopo la cerimonia religiosa, Natasha volle che fosse compiuto un rito affatto pa-



Che cos'è il Tic-tac?

Il Tic-tac è "l'amico delle donne,"

Il Tic-tac rappresenta la più razionale e moderna utilizzazione del cotone idrofilo, indispensabile per tutti gli usi della toilette.

Il Tic-tac bandisce il grande CONCORSO POKER, che Vi offre la possibilità di vincere ricchi premi:

Pelliccia di agnello castoro - Collier di volpe argentata - Giacca di donnola naturale (PELLICCERIA BILLY) - Orologio in oro con brillanti (UNVER) - Macchina da scrivere Studio 42 (OLIVETTI) - Apparecchio radio 9-A 55 (RADIO-MARELLI) - Servizio di toilette - Scatola da giuoco (Portacipria - Portasigarette (C.L.A.P.) - Flacone di colonia (COTY) - Calze Nylon.

Troverete le norme per il concorso in ogni scatola di Tic-tac.

SOC. COMMERCIALE CERINI - Via dell'Orso 7, Milano - Tel. 19214

COTONE IDROFILO A NASTRO



Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

vi dedicarono colonne su colonne, e le offerte delle case cinematografiche toccarono vertici astronomici. George Ulmann (ormai capo di una schiera di segretari addetti alla valanga della corrispondenza cui è utile rispondere, perchè i maniaci - e le maniache soprattutto! - diventano feticisti) pensava peraltro che ancora non fosse giunto il momento per concludere: resistere, poteva significare stravinere. E George Ulmann era, su ciò, del parere di Natacha Rambowa. Egli propose quindi ai coniugi un viaggio in Europa. Rodolfo si dichiarò subito felice di interrompere la vita febbrile cui lo dannava la celebrità; ma Natacha - ella aveva anche la mania dello spiritismo! - volle prima interrogare l'al di là. E l'al di là, per voce dell'egiziano Mezilop, vissuto tre mila anni fa, rispose: «Varcate l'Oceano».

Partiremo subito - ella disse a conclusione dei suoi interrogatori ultra-terreni - Andremo in Europa: Londra, Parigi, Nizza. Poi l'Italia. Una punta a Costantinopoli, infine il Marocco... l'Agenzia Cook! - interruppe ridendo Valentino.

Ma Natacha rispose con voce ferma:

Cerco, sotto altro cielo, di vivere la realtà della vita fittizia delle sale di posa. Forse, in quei paesi di sogno, il gelo si fonderà.

Forse... Se così non dovesse essere, ciascuno di noi riprenderà la propria strada.

(A Nizza, al «Chateau Juan les Pins» risiedevano la madre e il padrino di Natacha, mister Hudnut «re dei profumi». Strana coincidenza del consiglio spiritico: C'è da sospettare che il più bello spirito fosse Natacha Rambowa...)

Alla banchina di New York, e poi a Londra, Rodolfo Valentino ebbe la sensazione materiale di avere ormai raggiunto l'apice della gloria: per aprire un «varco» al divo, furono necessarie straordinarie misure di polizia. Nemmeno la partenza e l'arrivo di un sovrano avrebbe richiamata tanta folla. Mentre la nave levava gli ormeggi, dalle banchine del porto di New York, migliaia, decine di migliaia di donne e di uomini, gridavano il loro saluto appassionato, delirante:

Torna, Rudy, torna!

Non una voce per Natacha Rambowa. La quale ebbe forse allora la sensazione precisa che mai avrebbe imposto il suo nome su quello del marito; e forse non a caso - disse più tardi il fido Ulmann - ella aveva pronunciato quelle parole: «...ciascuno di noi riprenderà la propria strada!». Discreta «art director», mediocre attrice, anche nella stesura delle trame dei film e nelle sceneggiature, ella aveva potuto imporsi soltanto attraverso la gigantesca personalità artistica del marito. La sua sfrenata ambizione, il suo orgoglio - o, meglio, la sua vanità - ricevevano ogni giorno duri colpi dalla realtà, nè ella era donna da arrendersi. Forse già pensava al momento di intraprendere il viaggio in Europa che era stato consigliato da George Ulmann e deciso da quel bello spirito dell'egiziano Mezilop, che uno scandalo clamoroso, come sarebbe stato il secondo divorzio del marito, avrebbe messo lei in un primo piano di uguaglianza, e che i giornalisti avrebbero più volentieri contare sulla moglie, che sul suo discreto marito, di cui ella conosceva la cavaleresca riservatezza.

A bordo si delineò subito uno screezio, perchè Rodolfo aveva voluto fare vita appartata, esigendo di non prestarsi all'assedio degli ammiratori d'ambo i sessi. Nè Natacha poteva rappresentarlo adeguatamente. Il «divo» preferiva piuttosto scendere in terza classe, che tra gli umili ritrovava se stesso. Poi c'era sempre un po' di bene da fare, e il danaro or-

mai non gli mancava. Inutile dire che in quelle escursioni Natacha non lo seguiva; e se con lui era il suo segretario, era per moderarne la generosità, che l'attore si sarebbe addirittura spogliato, pur di soccorrere gli infelici.

Quanti, quanto infelici!

Dal vecchio continente al nuovo, muovono quanti hanno ancora nel cuore una speranza; ma gli emigrati che ritornano sono i vinti. I vinti di una terra che su una fortuna, cento ne distrugge, che su un fortunato che crea, mille ne sommerge e ne respinge. Coloro che tornavano erano i falliti: gente che dopo aver durato gli sienti più paurosi, racimolando il denaro per il viaggio, aveva deciso di ritornare in patria, magari per morire; gente nel cui cuore non germogliava più il tenue fiore della speranza. Vinti, vinti, inesorabilmente vinti!

Anche George Ulmann aveva notato che c'era qualcuno, giù nella stiva di terza classe, che al loro apparire si rifugiava svelatamente in cuccetta: strano essere selvatico, pensava il segretario, scrollando le spalle. Ma Rodolfo era deciso a saperne di più. Non fu difficile consultare il registro di bordo... E così seppe che il destino lo poneva ancora sulla strada di Carlo Rivalta.

Che cosa c'è di più romanzesco della realtà? Nessuna vicenda può essere immaginata dall'uomo, che la vita non superi con le sue incidenze più impensate. Il nostro destino, è sempre determinato dalle cause, o, almeno, dalle occasioni più futili. La vita di Rodolfo Valentino ne è piena. L'incontro con Sarah Weskaja, che più tardi - lui scomparso - potrà far lacere le vene; quello con l'emigrante italiano che egli aiuterà, e da cui sarà salvato in condizioni tanto tragiche, forse decisive; poi miss Mary Bonnie, la donatrice dell'amuleto alle cui vicende andò forse legata la fortuna dell'attore italiano; gli attori Norman Kerry e Parylin Miller, il regista Hemmett Flynn e la soggettista Iune Mathis; e, infine Jeanne Acher e Natacha Rambowa, tra le quali va posta l'eterea Alice Terry. Ognuna di queste figure, incontrate, conosciute, per caso, determinano una svolta decisiva nella vita di Rodolfo Valentino, si che sembra evidente come essa sarebbe stata, altrimenti, diversa, forse piatta e grigia come quella di uomo qualunque. Non è forse altrettanto evidente che una sua minore irrequietudine giovanile non lo avrebbe sospinto da Castellana a Venezia, e poi a Parigi, e infine, dopo la piccola ruina della «roulette» rivierasca, in America, senza pur avere la benchè minima idea di fare, non dico il giardiniere, ma di calcare le scene di teatro di varietà, per passare finalmente al teatro di posa di Hollywood? Il caso, l'incidente fortuito, o l'inezia apparente, determinano un grande avvenimento, così come una falda di neve forma la valanga. Il caso, che supera ogni romanzo, che rasenta ora la farsa ed ora il dramma e, qualche volta, la tragedia: quello che farà ritrovare due uomini, nello stesso giorno, su un piroscalo che salpa da Genova, e poi su un altro, che salpa da New York.

Dunque - pensava Rodolfo - un vinto anche Carlo Rivalta, il romagnolo che lo aveva tanto generosamente compensato di un po' di bene, là nella vecchia osteria del Greco, a New York. Sceso subito sotto coperta, Rodolfo si fermò innanzi alla cuccetta dell'emigrante: - Scendi, dunque! - disse chiamandolo per nome. E l'uomo scese. Una larva, uno spettrale! Come l'aveva distrutto, il grande Paese che dà la ricchezza e la miseria, esasperate entrambi! Sì, vinto... (10. Continua)

Attilio Frescura

Le tre epoche della vita femminile



Aurora, meriggio, tramonto: tre fasi della vita femminile che si rivelano non soltanto con una lenta trasformazione dell'aspetto fisico esteriore, ma corrispondono ad importanti, profonde modificazioni di organi e di funzioni.

Tanto nell'epoca della pubertà in cui la nuova vita femminile ha inizio, tanto nel lungo periodo del pieno vigore di essa, contrassegnato dal ciclo mensile dell'ovulazione, intercalato dalle meravigliose soste della maternità, quanto infine all'apparire della così detta età critica, allorchè si prepara il tramonto dell'attività femminile, una buona circolazione, specie locale, è base dell'equilibrio fisiologico e del buono stato generale della Donna.

Non tener conto di ciò per esagerato pudore, per incoscienza negligenza, vuol dire esporsi o rassegnarsi alle sofferenze, al malessere di lunghi periodi che finiscono col rattristare la vita.



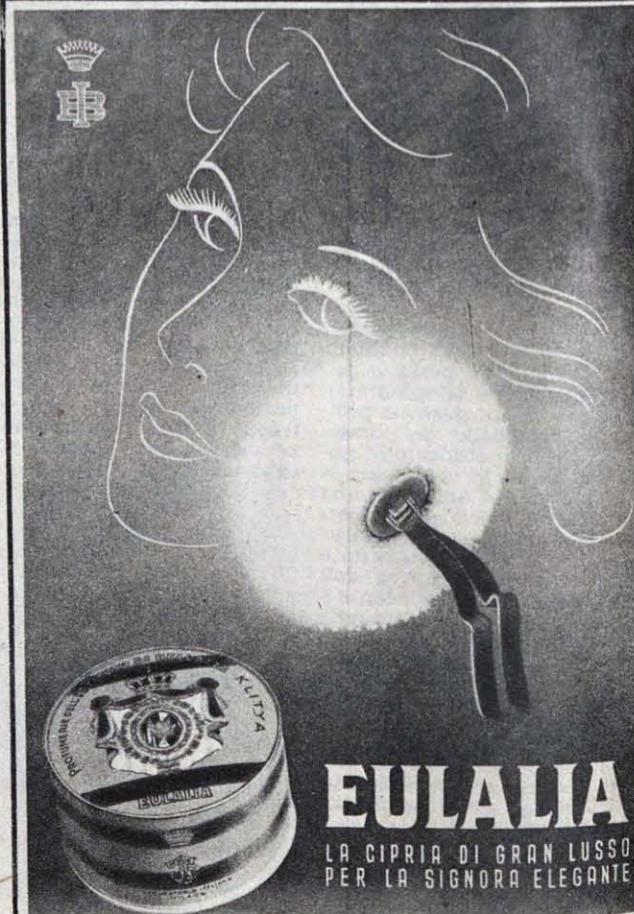
Dolori periodici, irregolarità, mali di capo, di ventre, di schiena, vertigini, crisi di nervosismo, palpitazioni, vampe di calore al viso, senso come di soffocazione, peso e crampi alle gambe, varici, emorroidi, tendenza all'obesità, sono tutte eventualità di un difettoso funzionamento organico. Anche se silenziosamente sopportati, tutti questi malanni influiscono sullo stato generale, indeboliscono ed espongono a danni maggiori, mentre è tanto agevole premunirsi con una cura regolare di Sanadon, vero ricostituente della Donna. Il Sanadon, liquido gradevole, associazio-

ne scientifica ed attiva di piante e succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la Donna sana

Aut. Pr. F. Milano, N. 29741 del 12-5-1938



EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO PER LA SIGNORA ELEGANTE

RABARBARO ZUCCA APERITIVO MILANO VIA C. FARINI, 4

RABARBARO ZUCCA APERITIVO MILANO VIA C. FARINI, 4

● SOAVE BRUNO (MANTOVA). - Bene: ma il concorso è chiuso, ormai. Sarà per un altro anno.

● ALFREDO VALTORANI (ASCOLI P.). - Il concorso di «Film» è chiuso: il concorso «Aurora della Rinascita» è bandito dalla Incom, come è spiegato nel testo della inserzione e la Incom è a Roma, via Bellini 27.

● M.G.M. (MILANO). - Non occorre nessuna speciale autorizzazione, per stringervi in associazione, posto che si tratta di associazione senza scopi delinquenti. Sì, una Associazione Dilettanti Cinematografici, mica male, mica male come idea, e mi pare che verrebbe a colmare una lacuna: già da parecchio tempo avvertivamo questa lacuna e ci domandavamo perplessi chi, chi sarebbe mai venuto a colmarla. Spasmodica attesa, snervante vigilia, signore. Ah le nostre notti senza pace, i nostri incubi, le lunghe veglie nostre, alla ricerca di colmatori di buon cuore, la nostra lacuna chiedeva angosciosamente giorno e notte un intervento providenziale: pensavamo di organizzare pellegrinaggi ad Oropa, persino a Lourdes, guardi che le dico. Un miracolo, un miracolo chiedevamo al Cielo misericordioso. Ed ecco l'intervento, il prodigio, il miracolo. Non ho parole per esprimerle la riconoscenza mia e d'infiniti sofferenti di lacune, per tanta bontà da parte sua e dei suoi consoci. E vadano, vadano più che in

**REGISTA**  
coscenzioso, decano insegnamento prepara rapidamente, solamente, aventi spiccate doti fisico-artistiche cinematografiche (anche bambini). Interessandosi collocamento idonei.  
Scrivere dettagliando:  
CASELLA 21/H S.P.I.  
Via del Parlamento 9, ROMA

un sorso di salute



**AMARO "1918" ISOLABELLA**

Non v'è confronto  
prova gli assorbenti AUGUSTA, sono così pratici!

**assorbenti Augusta**

ARANCIO lavabile - AZZURRO solubile

In tutte le farmacie

**VINCIGUERRA TORINO - MILANO**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

fretta in Via Salvini 2, secondo piano, dove hanno sede i Sindacati del Teatro e Cinema, poi passino in Corso Venezia 35 piano terzo, dove siedono gli Ordini Professionali di Milano e Provincia, non perdano un minuto di tempo, per carità.

● FIORELLA (SALERNO). - Ah iniquo Amore, che non puoi tu nel petto dei mortali? E' Virgilio, che così canta, figliuola mia, e che vuole che aggiunga io, ultimo fra gli ultimi virgiliani di questa terra? E venga, venga qui, pianga sulla mia spalla sinistra, vicino al vecchio mio cuore fedele, e ogni cuore che soffre o che gioisca ha bisogno d'un cuore compagno, da solo non ce la fa.

● AVV. TULLIO R. (ROMA). - Con tutto il piacere, avvocato, e s'immagini: ma come, come fare mio Dio? Non le pare che commetterei, oltretutto, un'azione da incapace in qualche articolo di codice, se mi mettersi qui a parlare pubblicamente, e peggio riferire aneddoti e particolari inediti sulla vita di Fosco Giachetti, mentre sto per dare se Dio vuole alle stampe il mio Fosco Giachetti spiegato al popolo e mi son già beccato fior di «à valoir» dal mio editore? Lei che farebbe nei miei panni, avvocato?

● UNO DEI CENTOMILA (FIRENZE). - Credo di aver già riferito che Gino Bechi va svolgendo una tournée in America del Sud: in ogni caso, nulla mi vieta di confermare la notizia e di preparare uno per tutti i centomila bechitofidi di voler indirizzare omaggi, sospiri e «verranno a te sull'aure» direttamente al Bechi di cui sopra, Teatro Municipale, Santiago (Cile) oppure Teatro Colon, Buenos Ayres (Argentina), oppure Teatro Coliseo, Assuncion (Paraguay).

● FIORENTINO BIZZARRO (FIRENZE). - Ha ragione, ma come fare diversamente, se il giornale viene «scritto» a Milano, e dunque le rubriche fisse (Cinema, Teatro, Radio com'è nel sottotitolo di «Film» non possono che riferirsi ad avvenimenti cittadini, così come si riferiscono a cittadini avvenimenti le cronache teatrali, cinematografiche ed affini persino del Corriere della Sera. Ciò non toglie che «Film» ospita quasi normalmente un servizio cinematografico di notiziario romano e quanto ai suoi articoli e collaborazioni varie «Film» non ha mai chiesto la «tessera di milanese» ai suoi collaboratori ed articoli, per carità. I fiori del suo giardino, dice lei? Ebbene, arrivano pure fiori apocrifi da Roma, e ne venissero da Firenze, o da Torino, o da Napoli, benarrivati esclameremmo aprendo loro le braccia e le colonne, ma dove sono? E grazie delle cordiali sue parole, e qua la mano con altrettanta cordialità.

● TUTTO O NULLA (TORINO). - Ah ma lasci correre, lasci correre, ascolti il parere del decrepito navigante di questi mari: e aveva mille volte ragione chi disse che la calunnia è una vespa. «E contro la vespa non fare nessun movimento, figliuolo mio» - soggiungeva - «se non sei sicuro di ammazzarla...».

● MONELLA BERGAMASCA (VAPRIO). - Perché, perché... Eh ragazza mia, perché l'amore è un ragazzo anche lui, il divino fanciulletto Amore, e come tutti i ragazzi della sua età si ostina a voler vedere proprio tutto quello che gli è proibito.

● VENERO GIRGENTI (BEPASSO). - Affissione affissione. «Prego volermi favorire se può usarmi questa cortesia, gli indirizzi di tutte le case di produzione in Italia ed all'Estero, quanto le sedi di tutte le loro Agenzie, nonché gli indirizzi privati di tutti i registri, gli attori ed attrici così italiani che stranieri, e pertanto la ringrazio ed attendo quanto sopra».

● COMPRATRICI ASSIDUE (?). Bene, e la direzione del giornale, dice che terrà calcolo del desiderio, e quanto a me,

ah fossero come i vostri tutti i desiderati che il corriere consegna quassù ogni sera col sacco della posta in Castello, quali serene notti di ottobre, le mie! E invece sapeste, figliuole! E chi mi chiede in rime a filastroca - notizie della Luna - E chi domanda: «Un bacio sulla bocca - porta fortuna?» - Chi vuole Alida Valli in copertina - (solo la testa...) - Chi la brama vestita da mattina - o al di di festa! - Chi «mentre ciuccia il gelatino Motta» - chi «un poco nuda» - E chi la vuole interamente cotta - o solo cruda. - E cruda sorte d'un inominato - cui fan richiesta: - «Vero che Mino Doro è divorziato - da quella o questa?» - «Che Oppi porta il busto?» - «Che Tommel - fu in Seminario?» - «E mi dica, che son gli zbededi?» - Ah mondo vario - ricco opulento miliardario mondo - d'insana gente! - Ed io più insano ancora che profondo - pazientemente - i miei tesori (ultimo avanzo d'una - stirpe infelice) - Ed ecco le notizie della Luna - ecco i «si dice»... - Eccoli le spremitte di cervello - cui condannato - è ormai questo fantasma in un Castello d'Inominato...

● TULLIO G. (CAGLIARI). - Non ho visto il film della Garbo *Non tradirmi con me*: e sto appunto pensando di fare una inserzione «Chi l'ha visto?», per saperne qualche cosa di preciso, glie ne comunicherò appena possibile e prego si figuri.

● MASSIMO NERI (SIENA). - Ah capisco, capisco signor Neri, che vorrebbe vedere pubblicata in «Film» la foto di quella giovane attrice, questo è tutto: e perché no, perché no? Sarebbe bastato che la richiama, assai garba-

ta e sensata dopo tutto, ci fosse stata fatta direttamente da lei, signor Massimo, che non è Massimo, ma è proprio Silvana, e allora signorina Silvana ci mandi la sua foto, meglio una foto del film in lavorazione non appena lo sarà, e che sono queste «marachelle» dicono a Napoli?

● GRUPPO D'AMICI (ACIREALE). - Ebbene sia, raccolgo l'appello, ne faccio un rotolletto, lo introduco in una bottiglia, affido la bottiglia ai flutti, può darsi poi darsi una navigella la ritrovi, l'appra, stragella il rotolletto, legga: «...oggi si accende più forte e più vivo che mai il desiderio di rivedere Rodolfo Valentino sugli schermi italiani: un seducente ed appassionato artista come Valentino, gloria ed orgoglio degli italiani, non si è cancellato dalla memoria di quelli che ebbero modo di ammirarlo, e per noi che l'abbiamo soltanto conosciuto di fama e pure lo amiamo tanto, oggi più che mai dopo la rievocazione che ne va facendo «Film» nelle sue pagine, per noi giovanissimi sarà una gioia, una gioia tale...». Ragazzi miei, tutto quello che potevo fare l'ho fatto: e adesso la parola è al caso. Il caso è un soprannome della Provvidenza, lo sapete.

● CIRCUMVESUVIANA (PORTICI). - Figlia bella, se bastasse d'essere felici, oh allora tutto sarebbe niente: il guaio è che noi vogliamo essere sempre più felici degli altri, ma questo figlia mia bella è impossibile, perché sai qual'è la verità? La verità è che noi immaginiamo gli altri sempre più felici di quanto non siano in realtà.

● CHECCHINO MARINO (SAN SEVERO). - Ah non fia mai:

del mondo è matta: l'altra metà non è molto sana».

● MACHIAVELLICO (FIRENZE). 1) Sullo schermo no, non mi pare, né in primo né in secondo piano, né sotto i tetti. Sulla scena sì, e precisamente col titolo di *Machiavelli*, ma ricordo che non ci fece una bella figura. 2) Il martirio di San Sebastiano fu rappresentato in Italia, col titolo in francese com'era in francese tutta la tragedia di Gabriele d'Annunzio, nel 1926, al Teatro della Scala, protagonista Ida Rubinstein. c'erano cori, ed orchestra diretta da Toscanini. 3) Anche questo successe nel 1926: il debutto di Elsa Merlini nel ruolo di primattrice, e fu nella compagnia di Aristide Baghetti, col *Lupo mannaro* di Lothar al Valle di Roma: Elsa era in arte drammatica già da due anni, ma non come primattrice. 4) Spazio riservato a lacuna personale. 5) Indirizzo permanente di Emma Gramatica: Venezia, Campo San Maurizio, pian terreno. Ai piani superiori abita Giulio Stival, se le interessa saperne.

● LAURETTA ASCHIERI (MANTOVA). - Ah da capo, ci risiamo con la sensibilità e non sensibilità! Ma che cosa è mai la sensibilità, mia diletta, se non il dono della sofferenza? Saper soffrire ecco, questo significa avere della sensibilità. E percorrere una lunga strada irta di ciottoli ed informi sassi, a piedi scalzi, ove non si è nati, faccieri o scugnizzi, e percorrerla tacendo, soffrendo, lacerandosi l'anima e le piante dei piedi, questa è sensibilità negata, come dico al fachiro e al monello napoletano, o all'arabo, ed altre cose d'eccezione. E lei, che si proclama ricca di sensibilità, si prepari a percorrerla tutta, quella strada che le dicevo, e che conduce talvolta, dico solo talvolta, alle porte della Città d'Oro, ma non è tutt'oro quello che da lontano luce, mia diletta, e quante ne ho viste di illuse, cadere sfinte proprio sulla soglia dorata. Togliere questa speranza sarebbe un delitto lei dice, sarebbe sospingerla verso un abisso? Ah si figuri se faccio una cosa del genere: mi devono tagliare la lingua se aggiungo una sola parola che possa toccarla nella sua sensibilità.

● MILANES E INVECE (MILANO). - D. R.

● GIUSEPPE L. (SASSARI). - Ma no, la Lupino non è italiana: è di famiglia originariamente italiana, stabilita a Londra, dove la piccola (allora era piccolissima) nacque una trentina d'anni fa. E' già due volte sposata finora e s'immagini la mia mortificazione nella rinuncia che devo fare a qualsiasi giudizio su quest'attrice: prima di tutto perché un mio parere avrebbe lo stesso valore d'uno starnuto usato, poi perché non ho mai avuto il piacere.

● 22 SETTEMBRE (VENEZIA). - No, questa «data veneziana» non mi dice proprio nulla, così su due piedi: fosse il 22 marzo sì, quello mi ricorderebbe, più che una data, una strada, un ponte, un San Moisè, un imbocco di Frezzeria, tre alberghi, un mobiliere, un libraio, le Assicurazioni Generali, una casa di navigazione, una Banca, una Pensione Flora, un Lello Levi... Ma 22 settembre? Quin!

● BONUS VIR (MIRANDOLA). - L'hanno male informata: le case cinematografiche romane, attualmente sulla carta, sono più di cinquanta. Quale carta lei mi chiederà: ebbene la carta intestata, signore, e mi duole sinceramente che non abbia altrettanto carta io qui a mia disposizione per riferirle l'elenco alfabetico delle spettacili case di cui le dicevo. Immagino che più d'una, fra esse, abbia cambiato nome, con l'avvento della Repubblica: una Realcine, per esempio, non mi pare più il caso. E che dirle di una Sovrania, signore, di una Sabaudia, di cose simili? Eppure, dato che troneggia tuttora un Consorzio Eja...

La Shirley Temple italiana presentata da De Sica



La **S.I.P.A.** non solo possiede il suo pregiato Zucchero Concentrato Estratto dal Latte, ma coi suoi speciali BODINI al Cioccolato rende felici tutti i bambini

Una busta equivale a grammi 500 di zucchero  
Costa solo L. 50

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI ALIMENTARI  
MILANO - Via Plinio 42 - Telefono 266.336



Hai visto le sue mani...?

Una sommesssa osservazione che è una sentenza demoltiplicata: «mani non curate». E non curate per trascuratezza? Poiché anche le mani che debbono strapazzarsi quanto si vuole nelle faccende domestiche o nella professione, possono conservare la loro delicata avvenenza ed il loro aspetto curato quando siano sottoposte al giusto trattamento. L'applicazione di un po' di Kaloderma-Gelee la sera prima di coricarsi preserva le mani da qualsiasi arrossamento e screpolatura. Esso le mantiene morbide e giovanili e la pelle che fosse già irritata, ritorna in una sola notte, liscia, fine e di una delicata morbidezza.

Fate una prova e osserverete il sorprendente effetto.

**KALODERMA Gelee**  
IL PREPARATO SPECIFICO PER LA CURA DELLE MANI A BASE DI GLICERINA E MIELE. NON UNGE!



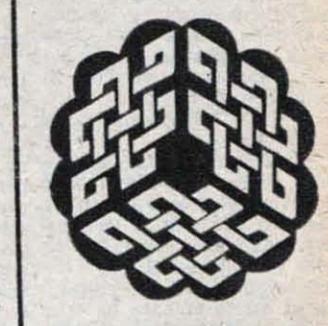
Vous reconnaitrez par cette marque

... les plus modernes et remarquables produits de beauté et de maquillage

**REVAL**  
créés par des spécialistes américains et européens de haute renommée.

**REVAL**  
ajoute à votre charme naturel l'empreinte adorable de l'éternelle jeunesse.

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche  
New York - 36 West 44 Street  
Milano - Via Rugabella 9 - Tel. 82-977



**AMARETTO VAGO**

IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA  
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARDONO - TEL. 23.94

**L'Innominato**



Adriana Benetti

una fotografia di Elio Luxardo



Vera Rol

antagonista del film «Malaspina»  
(fotografia De Nisco)

GIANNI REIF

# Fuori programma n. 18

Luce in sala - Intervista con Clara Calamai - Battute alla Dino Falconi - Costumi della Mostra di Venezia - Campolungo

Luci in sala. Silenzio. Azione. Ciak!

Sulla porta un vistoso cartellino: «Clara Calamai - Ingresso VIETATO AI MINORI di anni 16». Mi aprì la diva in persona, avvolta più in una densa nube di profumo che in un vertiginoso prendisole a fiori.

— Quanti anni avete? — mi chiese.

— Quasi diciassette.

— Entrate pure.

Noi quattro, io, Clara, la nube di profumo ed il costumino da spiaggia entrammo in salotto.

— Intervista, scommetto — dice Clara.

— Le scommesse, evidentemente, sono il vostro forte.

Clara sorride maliziosa:

— Soltanto le scommesse?

Dò un'occhiata al prendisole di cui sopra: — Parlatemi della vostra vita — riesco a balbettare.

— Sono nata giovedì 28 settembre. A tre anni...

— Ma no! Parlatemi della vostra Arte.

— «a» minuscola, per favore! Siamo in tempi in cui si scrive gabriele d'annunzio, mio caro, se non si vuol avere delle noie. Ho già le mie piccole «grane»: c'è per esempio chi mi rinfaccia di essere entrata in arte mediante la vittoria del concorso 1934 di *Grandi Firme*.

— Perché c'entrava il nome di Pitigrilli?

— Sì. I maligni mi chiamano scherzando «Miss Ova 1934».

— Comprendo: niente Arte, quindi.

— No, soltanto film storici. Ho appena finito: *Angelo tiranno di Padova*, in cui seguì una danza dei sette veli che era il mio tormento, perché non riuscivo ad impararla. Dopo una delle ultime riprese sono persino andata a letto senza cena.

— La *Cena delle beffe*, insomma.

— Una vera ossessione, vi dico.

— Può darsi, ma Ossessione era un'altra cosa.

Clara mi abbraccia con fusione: — C'è ancora qualcuno che mi capisce! — esclama. — Ma Michellino s'è fissato di volermi vedere in costume...

— Per modo di dire!

— Mi dice sempre: *Il film storico è una successo a priori: i conde tornane sempre perfeddamente...*

— A proposito di conti, vostro marito sta bene?

— Grazie, ora è a passeggio con la nostra Pierina.

— Complimenti, non sapevo che aveste una bambina.

— Infatti è una cagnetta, una «bassotta», col muso di filosofo. Credevo fosse un cane e lo chiamai Pietro, perché quel nome mi parve adatto a quella sua aria seria e pensosa. Poi mio marito, più esperto di me, mi spiegò che si trattava di una femmina... Ma è tardi, ormai ed io devo preparare ancora la ceta... Non guardatemi con quell'aria meravigliata; anche noi artiste sappiamo essere delle perfette massaie.

La sua morbida voce tremava di orgoglio e gli occhi a mandorla le scintillavano di gioia, quando aggiunse:

— Scusatemi, vado di là, in cucina, a far bollire quattro uova sode.

E scomparve con la sua nube di profumo e il pezzettino di prendisole.

Fuori, sulle scale, alcuni ragazzini stavano alacrememente falsificando le proprie carte d'identità per poter

varcare le soglie vietate ai minori della nostra travolgente Rita Hayworth *made in Italy*.

La mia atomica segretaria di produzione insiste perché vi presenti ora il seguente provino che io intitolerei volentieri

ASSALTI DI SCHERNO

Oppure, non prima però d'aver indetto un interessante referendum tra i miei quattro lettori e mezzo.

ASFALTI DI SCHERMO

Sono convinto che il Diletto mi cambierà però la sottorubricetta in

ASFALTI DI SCHERNO

per paura che Dino gli faccia l'occhio di falco, anzi: di Falconi. Vediamo un po'.

Rita Hayworth in *Sangue e Arena*, oltre al suo personale *sex appeal* mostra di possedere del vero e proprio fascino spagnolo. Diremo allora *Sangue e morena*.

Quando, alla fine del film il protagonista muore ucciso da un paio di corna (di toro!), una spettatrice sentimentale esclamò: «Povero Tyrone!».

Sembra che la casa produttrice de *Il ritratto di Dorian Gray*, per protestare contro la decisione della giuria veneziana che non ha segnalato il film, lo abbia fatto ritirare da tutti gli schermi della Penisola. Vale a dire: *Il sottratto di Dorian Gray*.

Ma forse si tratta soltanto di una manovra «con avviso» per spuntare un premio

ad una delle prossime mostre cinematografiche, cioè semplicemente: *Il ricatto di Dorian Gray*.

Il produttore di *Pian delle Stelle* ha iniziato con lo stesso complesso un altro film: *Il giuramento*, il giudice avesse ordinato: «Dite: giuro di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità»; egli probabilmente avrebbe chinato il capo come un *colpevole senza colpa*.

Laurence Oliver ha dichiarato a un giornalista inglese di essere assai contento di aver portato via da Venezia una «segnalazione», e di essere riuscito a fare un film con un colore quasi perfetto, ciò che era stata la sua maggiore preoccupazione. Diremo allora: «*Enrico Tinto*».

Avete fatto caso che Maria Michi, la brava signorina del terzo episodio di *Paisà* ha il viso simile a un topo. Propongo quindi di chiamarla *Maria Micky Mouse*.

In fondo, *Paisà* non è un film. E' l'America, l'inglese e la «partizan» sciolta e in pacchetto.

Cambiamento di luci, dissolvenza, carrellata e un bel CAMPOLUNGO (con didascalie in italiano).

pellicole al Festival Venezia? — dice lui.

— Io? Ma se non ci sono neppure andato! C'eravate voi?

— Io? — dice lui — Neanche per idea! Si vede che si trattava di altri due. Buongiorno!».

Signorina volete passarmi ora il film luce con le

ULTIMISSIME NOTIZIE?

Primo piano di Gilberto Loverso che tiene una conferenza stampa:

— Per rescindere nettamente — dice egli aggiustandosi lo storico monocolo — ogni linea di contatto con l'odioso passato, esigo formalmente dai miei amici che invece di *Gil* mi chiamino *Boy scout* o *Piccolo figlio*.

Luce!... Luce! Gentile e colto pubblico. Mi spiace enormemente di dover sospendere la proiezione. In questo momento mi giunge un importante

TELEGRAMMA

di Diego Calcagno. Destinatario: Fanciulle Villeggianti. Destinazione: Mondo intero. Testo:

Cadono foglie et costumini bagno stop viene novembre freddoloso austero stop et si seccano rami di castagno stop addio sogni virgola furtivi stop bacetti spiaggia stop vacanza muore alt lungo elenco spasimanti estivi stop chiudete cassaforte vostro cuore chiudete tosto sotto naftalina andatura alla Hayworth e assassina malia tipo Loretta o Mirna Loy occorre rinsavire prima o poi cercansi maritini ora città senza O. K. et senza precipizio auguro conquistar felicità in giuste nozze fatte con giudizio stop ritornate la ventura estate Spiaggia dame virtuose et maritate.

QUESTA E' DI MACARIO

«Ieri incontro un signore che tutto felice con la destra tesa (niente saluto romano, ma in avanti!) esclama:

— Ma come sono contento di rivederti.

— Rivederti. Ma se non vi ho mai visto — dico io.

— Ma come? Non eravate voi al mio fianco durante la proiezione di tutte le trenta

pellicole al Festival Venezia? — dice lui.

— Io? Ma se non ci sono neppure andato! C'eravate voi?

— Io? — dice lui — Neanche per idea! Si vede che si trattava di altri due. Buongiorno!».

Signorina volete passarmi ora il film luce con le

ULTIMISSIME NOTIZIE?

Primo piano di Gilberto Loverso che tiene una conferenza stampa:

— Per rescindere nettamente — dice egli aggiustandosi lo storico monocolo — ogni linea di contatto con l'odioso passato, esigo formalmente dai miei amici che invece di *Gil* mi chiamino *Boy scout* o *Piccolo figlio*.

Luce!... Luce! Gentile e colto pubblico. Mi spiace enormemente di dover sospendere la proiezione. In questo momento mi giunge un importante

TELEGRAMMA

di Diego Calcagno. Destinatario: Fanciulle Villeggianti. Destinazione: Mondo intero. Testo:

Cadono foglie et costumini bagno stop viene novembre freddoloso austero stop et si seccano rami di castagno stop addio sogni virgola furtivi stop bacetti spiaggia stop vacanza muore alt lungo elenco spasimanti estivi stop chiudete cassaforte vostro cuore chiudete tosto sotto naftalina andatura alla Hayworth e assassina malia tipo Loretta o Mirna Loy occorre rinsavire prima o poi cercansi maritini ora città senza O. K. et senza precipizio auguro conquistar felicità in giuste nozze fatte con giudizio stop ritornate la ventura estate Spiaggia dame virtuose et maritate.

QUESTA E' DI MACARIO

«Ieri incontro un signore che tutto felice con la destra tesa (niente saluto romano, ma in avanti!) esclama:

— Ma come sono contento di rivederti.

— Rivederti. Ma se non vi ho mai visto — dico io.

— Ma come? Non eravate voi al mio fianco durante la proiezione di tutte le trenta